

LA NEWSLETTER DI
WWW.BRIGATEROSSE.IT

Anno II n. 8 – Maggio 2006



La newsletter del sito www.brigaterosse.it è gratuita, come la consultazione del sito.

Per essere avvisati quando e' disponibile un nuovo numero inviare un e-mail vuota con oggetto "Iscrizione alla newsletter" all'indirizzo: newsletter@brigaterosse.it

Sono disponibili sul sito, tutti i numeri arretrati.

SOMMARIO

- «[Attacco allo Stato](#)»: la fiction sulle nuove Br
- News: il processo d'appello alle [Br-Pcc](#)
- Traffico in libreria: due mesi di nuove [uscite](#)
- Una nuova rubrica nella sezione Libri: questa volta parliamo di [Narrativa](#)
- Il nuovo [Forum](#) di www.brigaterosse.it
- Gli aggiornamenti del sito

ATTACCO ALLO STATO
*Considerazione a margine della fiction televisiva
 che ricostruisce gli omicidi D'Antona e Biagi*



Che differenza c'è tra la fiction televisiva e il cinema?

Più o meno quella che intercorre tra gli schemi di rappresentazione e narrazione di un bambino delle elementari paragonate a quelle di un uomo fatto e maturo, magari "studiato" come si diceva una volta. In linea di massima, se l'immaginario del cinema (o meglio, del *buon cinema*) dovrebbe sempre indagare e scavare in profondità, senza mai fornire certezze allo spettatore, ma solo dubbi e tormenti, e avvalersi di meccanismi narrativi sempre coerenti, efficaci, mai banali quello della fiction all'opposto deve rassicurare, confortare, tranquillizzare. Obiettivo che può essere conseguito solo attraverso rappresentazioni spesso ingenuie e mediante visioni del mondo manichee che non richiedono allo spettatore grossi sforzi interpretativi. La regola ha trovato un'ennesima conferma grazie alla fiction trasmessa da Canale 5 *Attacco allo Stato* che racconta i cinque anni di indagine che hanno condotto le forze dell'ordine allo smantellamento delle Brigate rosse - Partito comunista combattente tornate alla ribalta della cronaca nel 1999 con l'assassinio di Massimo D'Antona.

Diciamolo subito a scanso di equivoci: il progetto era (nelle intenzioni) tanto nobile quanto di difficilissima riuscita. Raccontare oggi una storia così recente e per larghi tratti ancora controversa e farlo dopo che il cinema con la C maiuscola ha spesso fatto fiasco nei precedenti tentativi di raccontare la lotta armata degli anni Settanta, sembrava un'impresa senza speranza, una partita persa prima ancora di essere giocata. E di sconfitta effettivamente si tratta, anche se di misura e con un passivo meno pesante delle previsioni grazie alla regia di Michele Soavi (già apprezzato nel film per la Tv dedicato alle efferate imprese della banda della Uno Bianca) e all'impianto soggetto-sceneggiatura la cui efficacia avrebbe dovuto essere garantita da personaggi del calibro di Giovanni Bianconi e Andrea Purgatori. Tanta qualità però purtroppo non è bastata perché *Attacco allo Stato* nient'altro è che un pasticciato telefilm in salsa italiana che racconta senza spiegare, che si dimentica di porre domande scomode preferendo percorrere la

confortante strada del Bene che sconfigge il Male, che non adempie cioè alla principale funzione a cui dovrebbe mirare ogni operazione culturale, a prescindere dal medium che la veicola e la sorregge: contribuire alla crescita della collettività, fornendo spiegazioni, alimentando il dibattito, esortando l'interrogativo.

Il film in questione, al contrario e come era del tutto lecito attendersi, preferisce percorrere la strada del Bene che alla fine trionfa senza neppure provare a spiegare perché il Male in questione sia improvvisamente tornato a fare capolino nella società italiana; e senza nemmeno accennare a quanto c'abbiano messo del proprio, i buoni, per far sì che quel anacronistico Male potesse colpire una seconda volta, maledettamente indisturbato, sciaguratamente sottovalutato.

Fino a qui, si dirà, niente di drammatico: non ci aspettavamo certo che fosse una fiction televisiva a spiegarci perché l'Italia sia l'unico Paese occidentale dove il germe della violenza politica continui imperterrita a riprodursi, insensibile al cambio delle ere e delle stagioni. Ci saremmo accontentati di una buona e coerente narrazione degli eventi che dall'assassinio di Massimo D'Antona nel lontano 1999 hanno portato poi allo smantellamento del nucleo di fuoco, passando attraverso l'omicidio Biagi, le lunghe indagini telematiche e lo scontro a fuoco sul treno Roma-Arezzo i cui perse la vita l'agente Petri. E fino a quasi tre quarti della fiction sembrava che l'obiettivo potesse essere raggiunto, tra alti e bassi, qualche sbadiglio e (poche) sequenze riuscite. Poi invece si opta per la virata a metà strada tra i più recenti James Bond e il cinema poliziesco italiano di serie B, e l'ultima mezz'ora del film diventa una vera agonia per lo spettatore: così il prode ispettore Marra riesce ad arrestare gli ultimi componenti della colonna brigatista (in procinto di colpire un non meglio identificato sindacalista mentre i compagni finiscono in galera uno dietro l'altro) grazie a una fantastica intuizione alla Colombo suggeritagli dalla militante in crisi di coscienza. E poi come non citare il capolavoro (sic!) dell'ultima sequenza d'azione quando il solo brigatista rimasto in libertà, braccato dagli uomini di Marra, opta per l'azione dinamitarda che sarebbe pure riuscita se il nostro cattivo avesse imparato a digitare i numeri telefonici sulla tastiera del cellulare con un po' più di destrezza e non come farebbe un pensionato di novantenni con l'arteriosclerosi alle dita.

Non capiremo mai perché ai nostri uomini di cinema e televisione a un certo punto della storia prenda spesso questo raptus allucinatorio. Fatto sta che i risultati sono sotto gli occhi di tutti, e quella che poteva essere un'occasione per coniugare intrattenimento e recupero della memoria si trasforma ahinoi in un'operazione scadente e a tratti imbarazzante.

A cura della redazione di www.brigaterosse.it

NOTIZIE SPARSE DAL PROCESSO D'APPELLO ALLA COLONNA ROMANA DELLE BR-PCC

Huston abbiamo un problema. Devono aver pensato più o meno questo gli addetti ai lavori del processo d'Appello alla colonna brigatista romana che il 20 maggio 1999 uccise il professor Massimo D'Antona. Breve passo indietro: il 7 luglio 2005 la Corte d'Assise di Roma presieduta da Marco Lucio D'Andria emetteva tre ergastoli a carico di Nadia Lioce, Roberto Moranti e Marco Mezzasalma, **gli unici (con l'aggiunta di Banelli e Proietti, condannate con rito abbreviato) dei 16 imputati a essere riconosciuti colpevoli per il fatto specifico dell'omicidio D'Antona.**

Quella sentenza assolveva quattro imputati (Costa, Badel e i fratelli Viscido) e condannava a pene minori per il solo reato di banda armata i rimanenti del gruppo, Broccatelli e Saraceni, considerandoli invece estranei al fatto specifico dell'assassinio di via Salaria. E qui arrivano i problemi: la **legge Pecorella** sull'inappellabilità (l'accusa, cioè, non può più fare ricorso in Appello se l'imputato è stato assolto in Primo grado) varata dall'appena decaduto governo Berlusconi impedirebbe di riconsiderare le posizioni di Broccatelli e Saraceni, così come l'accusa dichiarò di voler fare fin dagli istanti successivi la sentenza del 7 luglio. Di qui, immediata, la doppia mossa del pubblico ministero Antonio Marini: chiedere la sospensione del processo fino a quando la Corte Costituzionale non si pronuncerà sulla presunta incostituzionalità della legge Pecorella; e, contemporaneamente, richiedere lo stralcio delle posizioni di Costa, Badel, Broccatelli e Saraceni con la motivazione che la legge sull'inappellabilità non chiarisce il caso di un imputato assolto per un reato e condannato per l'altro. Da sottolineare le considerazioni di Olga D'Antona in margine a questo ennesimo, triste spettacolo della giustizia italiana: «Che le Br siano state sconfitte è tutto da verificare. Io mi limito ad annotare alcuni punti oggettivi: le armi non sono mai state trovate, qualcuno sa dove sono e le tiene nascoste e non mi risulta che ci siano passi avanti su questo punto. Non solo: ci sono irriducibili in carcere, tra cui la Lioce, che continuano a fare appelli alla rivoluzione e alla lotta armata e che sono detentori di un linguaggio e di una ideologia molto pericolosa» (Claudia Fusani, *"I killer di mio marito usciranno con le norme salva-Berlusconi"*, «la Repubblica», 3 maggio 2006).

Richieste. Confermare la condanna all'ergastolo inflitta in primo grado a Nadia Lioce, Roberto Morandi e Marco Mezzasalma. Lo ha chiesto il Pg Antonio Marini, a conclusione della sua requisitoria, davanti alla I Corte d'Assise d'Appello di Roma, presieduta da Antonio Cappiello. Lioce, Morandi e Mezzasalma, collegati stamani in videoconferenza con l'aula bunker di Rebibbia dalle carceri dove sono sottoposti a regime di 41 bis, furono riconosciuti responsabili dalla seconda corte d'assise della capitale dell'omicidio di Massimo D'Antona, avvenuto il 20 maggio del 1999. Il procuratore generale Marini ha chiesto anche la conferma delle condanne in

appello per Paolo Broccatelli, Federica Saraceni, Bruno Di Giovannangelo e dei quattro irriducibili Antonio Fosso, Franco Galloni, Francesco Donati e Michele Mazzei, tutti accusati del reato di associazione eversiva e banda armata, nonché, a vario titolo, di aver partecipato a rapine di autofinanziamento e di detenzione di esplosivi. Ai giudici Marini ha chiesto inoltre un aumento di pena a 8 anni di reclusione per Simone Boccaccini, condannato in primo grado a 5 anni e 8 mesi. Per i quattro irriducibili, il magistrato ha sollecitato anche il rinvio degli atti alla procura competente affinché proceda anche per concorso morale in omicidio. "Abbiamo accertato i contatti avvenuti - ha detto Marini - tra i militanti attivi e quelli che erano in carcere, con la bozza del documento di rivendicazione dell'omicidio D'Antona trovato in cella. Questo ci fa ipotizzare il concorso morale in omicidio, poiché da coloro che erano ancora liberi, non è stata chiesta agli irriducibili solo l'autorizzazione di utilizzare la sigla Br-Pcc, ma anche quella per compiere il delitto". Mazzei, Donati, Fosso e Galloni, che hanno assistito all'udienza dalle celle dell'aula bunker, erano stati condannati a 5 anni e 6 mesi in primo grado. La stessa pena era stata inflitta dalla seconda corte d'assise di Roma a Bruno Di Giovannangelo, mentre Paolo Broccatelli e Federica Saraceni erano stati condannati rispettivamente a 9 anni e 4 anni e 8 mesi di reclusione, oltre che assolti dall'accusa di aver partecipato all'omicidio D'Antona. (fonte: «la Repubblica», 17 maggio 2006)

Ne mancano due. Avrebbe avuto un ruolo nell'omicidio Biagi controllando i movimenti del professore a Modena la sera del 18 marzo 2002, comunicandoli via telefono agli altri brigatisti, ma gli investigatori non sono mai arrivati a lui. A sostenere l'esistenza di un militante sicuramente ancora in libertà, secondo quanto riferiscono gli avvocati di parte civile al processo di secondo grado per l'omicidio D'Antona, è stata Cinzia Banelli, la 'pentita' delle nuove Brigate Rosse, imputata davanti alla seconda corte d'assise d'appello della Capitale, presieduta da Elio Quiligotti. L'ex 'compagna So', rispondendo alle domande del pg Antonio Marini e dei difensori di parte civile durante un'udienza a porte chiuse, avrebbe affermato di non conoscere però il nome di questo militante, così come di non sapere se il 'basista' che la sera del delitto Biagi si trovava sulla tratta tra Roma e Firenze per smistare le varie telefonate di organizzazione, sia tra quelli che furono poi arrestati e condannati. All'appello, dunque, potrebbero mancare ben due militanti: il "telefonista di Modena", come la stessa Banelli lo avrebbe definito, sarebbe entrato a far parte delle Br-Pcc solo pochi mesi prima dell'omicidio di via Valdonica. Cinzia Banelli è stata condannata in primo grado con abbreviato a 20 anni di reclusione per l'omicidio D'Antona e a 16 per il delitto Biagi. Alla prossima udienza, prevista per il 9 giugno, la Corte ascolterà la 'dissociata' Laura Proietti (condannata in primo grado all'ergastolo con rito abbreviato per il delitto di via Salaria) e il capo della Digos di Roma Lamberto Giannini. (fonte: «la Repubblica», 23 maggio 2006)

A cura della redazione di www.brigaterosse.it

NUOVE USCITE

*Vi proponiamo le recensioni più interessanti
delle novità editoriali degli ultimi due mesi.*

Prospero Gallinari, *Un contadino nella metropoli*, Bompiani 2006

[Qui](#) l'articolo-intervista di Chiara Beria D'Argentine, «La Stampa», 15 aprile 2006

Achille Serra, *Poliziotto senza pistola*, Bompiani 2006

[Qui](#) la recensione di Luigi Ferrarella, *Achille Serra, il poliziotto più amato dai no-global*, «Corriere della Sera».

Sabina Rossa, *Guido Rossa, mio padre*, Bur 2006

[Qui](#) l'articolo di Wanda Valli, *Io, faccia a faccia coi killer di mio padre*, «la Repubblica» 1 maggio 2006.

[Qui](#) la recensione di www.brigaterosse.it.

Giacomo Scalfari, *Doppio Uno (A margine di un omicidio brigatista)*, Cicorivolta Edizioni 2006

[Qui](#) l'intervista all'autore inviataci dalla casa editrice (www.cicorivoltaedizioni.com)

UNA NUOVA RUBRICA NELLA SEZIONE LIBRI

Un po' perché di recensire saggi non ne possiamo più.

Un po' perché la produzione di *narrativa di piombo* si fa ogni giorno più ricca e variegata.

Un po' perché parlare di fiction non fa mai male.

È arrivato il momento di dedicare ampio spazio ai romanzi che raccontano le mille storie dei Settanta alternando invenzione narrativa e ricerca storiografica, memoria e documentazione, suggestioni letterarie e riflessioni postume con quella libertà di penna che solo la narrativa di qualità sa garantire.

Le prime quattro recensioni:

Bruno Arpaia, *Il passato davanti a noi*, Guanda

[Recensione](#) di Chiara Clelia

Luca Rastello, *Piove all'insù*, Bollati Boringhieri

[Recensione](#) di Giuliano Boraso

Paolo Cossi, *La storia di Mara*, Lavieri editore

[Recensione](#) di Giuliano Boraso

Sergio Lambiase, *Terroristi brava gente*, Marlin editore

[Recensione](#) di Giuliano Boraso

GLI AGGIORNAMENTI DEL SITO

Di seguito gli aggiornamenti del sito dell'ultimo periodo:

FORUM

- Dopo svariati problemi tecnici siamo finalmente riusciti a riaprire il forum, lo trovate all'indirizzo www.annidipiombo.it/forum.

LIBRI

- Tante novità come indicato in questa newsletter.
- Da segnalare in particolare: la nuova sezione "Narrativa".

DOCUMENTI

- L'intera sezione è stata rivista.
- Da segnalare in particolare: nella sezione "Documenti BR" il testo del volantino di rivendicazione dell'omicidio di Guido Rossa.

PERSONAGGI

- L'intera sezione è stata rivista e sono stati aggiunti ulteriori dati a schede già presenti.

LINK

- Qualche consiglio utile e disinteressato per chi volesse dare una occhiata in giro

Avvertenze

AVVERTENZA ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali Dlgs n. 196/2003.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da richieste di iscrizioni pervenute al nostro recapito e nelle quali è stato prestato il consenso in base al vigente Dlgs n. 196/2003 (art. 23, 24) oppure da richieste e consensi prestati ai sensi della normativa precedente e non più in vigore dal 31.12.03. Il conferimento dei dati personali è obbligatorio per poter ricevere le newsletter. Il recapito delle newsletter è gratuito, ma è condizionato dall'ottenimento dei dati. Gli autori del sito si riservano il diritto di interrompere la fornitura della newsletter nel caso in cui le informazioni fornite si rivelino essere non veritiere. I dati raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della presente newsletter e trattati mediante sistemi automatizzati e sistemi informatici, secondo quanto previsto dal Codice in materia di protezione dei dati personali introdotto con Dlgs n. 196/2003. Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto "cancellazione dalla newsletter" a: newsletter@brigaterosse.it